

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA

Via IV Novembre, 149 Tel. 67.121 63.321 61.490 67.468

ABBONAMENTI: Un anno L. 9.000

Un semestre L. 5.000

Un trimestre L. 1.350

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29793

PUBBLICITÀ: per favore, spedire a: Direzione, Via IV Novembre, 149, Roma, Tel. 67.121, 63.321, 61.490 e 67.468

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Diffondete questo numero con l'intervista del compagno Palmiro Togliatti.

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 130

SABATO 2 GIUGNO 1951

Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

UN'INTERVISTA DI TOGLIATTI SULLE ELEZIONI REGIONALI IN SICILIA

Il voto della Sicilia contro la Democrazia cristiana confermi la decisa volontà di pace degli italiani!

Lo schieramento delle forze politiche dell'isola - Le mire americane sulla Sicilia con la connivenza della reazione italiana - La lotta del popolo siciliano per l'autonomia e il riscatto economico della Regione - Un giudizio sui risultati delle elezioni del 27 Maggio

Contro la frode

Il governo ha comunicato ufficialmente che non darà i risultati completi delle elezioni comunali prima che sia passato il 10 giugno. La verità è dinamica per De Gasperi: il governo sa che dai dati completi emergerà in modo schiacciante la frana di voti

quale attraverso il sistema degli «apparentamenti» ha assicurato alla Democrazia cristiana una maggioranza che essa, a Venezia, non ha, assolutamente non ha. Il bene che ad essere frodati da questa legge non sono soltanto gli elettori veneziani, ma anche coloro (vedi i socialdemocratici), i quali «apparentandosi» con la Democrazia cristiana le hanno permesso di cogliere questa maggioranza immeritata. E' evidente che con i suoi 31 seggi di maggioranza assoluta, la Democrazia cristiana può tranquillamente inchiudersi a Venezia dei suoi «parenti» socialdemocratici, e pretendere il sindaco e rivendicare trionfante il timone del comune, così come sta avvenendo in questi giorni a Milano.

Del resto il significato fraudolento di questa legge elettorale è stato spiegato chiaramente dalla «Voce Repubblicana», dove è stato scritto, a proposito di questa legge, che la classe dirigente (cioè il governo) «deve oggi surrogare le molte deficienze dell'opinione pubblica e anticipare, senza esitazioni, ciò che questa

Andare avanti!

Diamo il testo di un'intervista concessa dal compagno Palmiro Togliatti al quotidiano di Palermo «L'ora del Popolo». «Vorremmo sapere prima di tutto se vi è ancora la possibilità che ella prenda parte personalmente alla campagna elettorale siciliana. «No, non potrà, e me ne rincuoro. Per via degli accidenti occorsi negli anni passati, e che tutti conoscono, sono costretto a fare economie delle mie forze, e i miei compagni, in particolare, me lo impongono. Seguo però con attenzione e passione la campagna di un significativo voto democratico e socialista da combattere con slancio ammirabile e mi pare certo che il popolo siciliano darà a tutta l'Italia l'esempio di un significativo voto democratico, cioè di un voto contro la Democrazia cristiana e per i partiti della sinistra.

Che cosa lo conforta in queste vertenze? «Il modo come andate le cose in Sicilia; il fatto stesso che il Parlamento siciliano, votando una legge che pone un limite generale alla proprietà della terra, approvando l'abolizione dei prefetti, e così via si è collocato, in sostanza, su un terreno democratico, che è quello indicato dalla Costituzione della nostra Repubblica. Ciò ha potuto avvenire soltanto perché la maggioranza della popolazione siciliana esige la attuazione di vere e radicali riforme democratiche, il Parlamento di Palermo, non dominato come quello di Roma da una maggioranza ottusa e servile, non ha potuto non tener conto, in qualche modo, di questa volontà popolare. Nelle prossime elezioni questa volontà dovrà esprimersi e si esprimerà nel modo più chiaro, e ciò tanto più perché i fatti hanno ormai dato a tutti la prova che se nel Parlamento siciliano la Democrazia cristiana dovesse avere la maggioranza, questo organo di autogoverno regionale perderebbe quella importanza che diventerebbe docile strumento nelle mani del governo di Roma, e sarebbe vano attendere da esso qualsiasi riforma di contenuto democratico e persino qualsiasi seria difesa dell'autonomia.

Per la difesa della Costituzione

Un cospicuo gruppo di giuristi di diversa formazione ideologica si è trovato d'accordo nel redigere e lanciare agli italiani, per la ricorrenza del 2 giugno, l'appello che riproduciamo integralmente. Evidentemente, la denuncia del sabotaggio governativo alla totale coerenza e situazione della Costituzione repubblicana potrebbe essere ancora più estesa e minuziosa, specie dopo le recenti proposte di legge presentate al Parlamento per la cosiddetta «difesa civile» e per la delega dei poteri in materia economica, apertamente contrarie alla legalità costituzionale. Questa iniziativa si muove nella direzione già pubblicamente e solennemente indicata dall'indirizzo dell'anno, dall'attuale Presidente del Senato on. Enrico De Nicola, la cui parola magistrale è l'indicazione della stampa governativa di farsi attento il silenzio, tuttavia è stata smentita da un movimento di cittadini del quale l'«Oggettivo» ha dato un'immagine rappresentativa una ben importante manifestazione.

ITALIANI, nel 1947 una Costituzione repubblicana veniva deliberata e accettata dal popolo italiano, a chiusura di una delle più tragiche pagine della nostra storia, premessa di un ordinato rinnovamento della vita civile, politica, sociale del Paese.

Il messaggio è firmato da: Prof. Rodolfo AMERIGHI della Università di Trieste; prof. Vittorio ANGELOMI della Università di Roma; on. prof. Girolamo BELLAVIDA della Università di Messina; on. prof. Mario BRACCI rettore della Università di Palermo; on. prof. Giuseppe BRANCA della Università di Bologna; on. prof. Ugo CALAMANDREI della Università di Firenze; prof. Francesco CALABRO della Università di Roma; prof. Widar CESARINI FORZA della Università di Roma; prof. Francesco COLLOTTI della Università di Trieste; prof. Vito CRISAFULLI della Università di Trieste; on. prof. Francesco DE MARTINO della Università di Napoli; prof. Angelo FALZANA della Università di Messina; prof. Mario FERRARA pubblicista, Roma; prof. Carlo FURINO della Università di Palermo; prof. Massimo SEVERO GIANNINI della Università di Perugia; prof. Mario GIULIANO della Università di Modena; prof. Arturo Carlo JEMOLO della Università di Roma; on. prof. Arnoldo LABRIOLA; prof. Giuseppe LAVAGNA della Università di Cagliari; prof. Carlo LAVAGNA della Università di Cagliari; prof. Alessandro LEVI della Università di Firenze; prof. Giuseppe Ignazio LUZZATTO della Università di Padova; on. avv. Enrico MOLE della Università di Palermo; on. prof. Ugo NATOLI della Università di Palermo; prof. Romano PANAIN della Università di Cagliari; prof. Costantino PERICONE della Università di Pisa; avv. Leopoldo PIGNARDI presidente onorario di sezione del Consiglio di Stato; prof. Salvatore PUGLIATI; prof. Fausto RAVELLI della Università di Messina; prof. Alessandro RABELLI della Università di Siena; on. avv. Giuseppe BELLAVIDA on. avv. comm. Mario BELLAVIDA on. avv. comm. Armando TARQUETTI vice presidente della Camera dei Deputati; senatore Umberto TERRELLI; prof. professor Giuliano VASSALLI della Università di Genova; prof. Edoardo VOLTERRA della Università di Bologna.

Saragat afferma che la Irana d.c. giustifica nuove elezioni politiche

Aspri contrasti fra d.c. e socialdemocratici - Il governo persiste nel rifiuto di rendere noti i dati elettorali

Da ciò che Ella dice sembra risultare che Ella ritenga l'opinione pubblica siciliana democraticamente più avanzata che quella di altre parti d'Italia. In Sicilia si trova, nel suo sviluppo economico, più indietro che altrove le regioni d'Italia; questo non è colpa dei siciliani, ma della guerra e della politica di sfruttamento dei governi di Roma e come è stata diretta dal vecchio ceto reazionario dell'Isola. Dopo la guerra di liberazione, però, è sorta nella volontà di uscire da questa situazione: è sorto il desiderio di un grande rinnovamento che vengano riparatte le ingiustizie del passato; è sorta l'aspirazione a un regime di giustizia democratica e sociale per la Sicilia. Dopo la guerra di liberazione, però, è sorta nella volontà di uscire da questa situazione: è sorto il desiderio di un grande rinnovamento che vengano riparatte le ingiustizie del passato; è sorta l'aspirazione a un regime di giustizia democratica e sociale per la Sicilia.

Il Ministero degli Interni continua a rifiutarsi di fornire alla stampa i dati relativi alle elezioni comunali. Secondo un comunicato emesso ieri, i dati saranno resi noti il 10 giugno. E' ormai questo uno scandalo senza precedenti: non valgono ad attenuarlo le assurde giustificazioni tecniche che vengono avanzate.

Prima si volle far credere agli italiani che i siciliani si volevano staccare dall'Italia. La cosa era falsa. L'intenzione di sfaccare la Sicilia dall'Italia vi fu soltanto nel momento in cui la Sicilia fu annessa allo Stato maggiore imperialista che avrebbe voluto rendere permanente la sua occupazione dell'Isola. Il piano fallì: «Noi lo sappiamo», per la recisa opposizione sovietica. Tra le masse popolari i cosiddetti separatisti furono presto isolati e battuti. Il grande maggioranza del popolo siciliano era però decisa e unita nel chiedere che l'Isola cessasse di essere la «Cenerentola delle regioni italiane». Questa aspirazione generale irresistibile animò il movimento per l'autonomia e portò alla conquista dello Statuto della regione.

Conquistato lo Statuto, però, apparve chiara la sostanza delle cose. Per dare alla Sicilia la giustizia che le spettava, bisognava combattere contro il vecchio ordinamento sociale e contro le caste privilegiate che ne sono la espressione. Ma, del resto, sono sempre state asservite ai governi di Roma, purché questi fossero reazionari. Ma quando si iniziò la lotta per il rinnovamento dell'Isola allora venne evocato e scagliato contro le forze popolari il banditismo. I giornali del nord non parlavano che dei banditi siciliani; ma stanno zitti adesso, quando vien fuori abbastanza chiaro chi è che faceva muovere i banditi, chi li armava, chi li tollerava, chi li proteggeva e perché.

2 milioni e 600 mila siciliani eleggono domani la loro Assemblea

Grandiose feste hanno chiuso ieri la campagna del Blocco del Popolo - Enthusiastico successo del comizio di Nenni, Li Causi e Dozza

Il comizio si è chiuso con una grande, entusiastica manifestazione popolare.

I dati pur parziali e artefatti finora resi pubblici dal Ministero degli Interni hanno permesso di dedurre fin d'ora alcune fondamentali indicazioni sui risultati e sul significato della consultazione popolare di domenica scorsa. Diamo qui un quadro complessivo, raggruppando e riassumendo gli elementi da noi resi noti via via che giungevano, stentate e contraddittorie, le notizie ufficiali.

1) Dal 18 aprile ad oggi la Democrazia cristiana ha perso - ALLMENO UN MILIONE 153.145 VOTI, pari al 24,9 per cento dei suoi elettori (un quarto).

3) Per contro, dal 18 aprile ad oggi le Sinistre (P.C.I., P.S.I., indip.) hanno guadagnato, nei 198 Comuni di cui si hanno finora i dati, 137.055 voti.

4) Complessivamente, nei 198 Comuni maggiori (capoluoghi e centri oltre i 10 mila abitanti) i Partiti del popolo rovesciano i risultati del 18 aprile e battono la D.C. di 205.688 voti. (Un milione 782.152 voti contro un milione 576.464 voti ai democristiani).

Quando il governo si deciderà a pubblicare i dati relativi ai 2.537 Comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti, potrà aversi una definitiva documentazione della volontà di pace, di indipendenza e di benessere economico, di distensione interna che il popolo - rovesciando i risultati del 18 aprile - ha espresso il 27 maggio e che di nuovo è chiamato ad esprimere domani in Sicilia e il 10 giugno in altri 2.161 Comuni.

Il blocco del popolo ha concluso questa sera, a tarda ora a Palermo la sua campagna elettorale con i forti e iaceti discorsi del compagno Giuseppe Dozza, sindaco di Bologna, del compagno sen. Giuseppe Dozza, segretario generale del P.S.I. Pietro Nenni. Un'ora prima che la manifestazione avesse inizio, una enorme folla si era concentrata in Piazza Marziale, dove si svolgeva ed il servizio autocronistico veniva deviato.

Alle ore 21, allorché il comizio veniva dichiarato aperto, la vastissima piazza era gremita fino all'ultimo. Zeppo di gioia, erano anche le numerose strade che si snodano in questa serata.

I milioni della DC

In questi ultimi giorni e in queste ultime ore, la Democrazia cristiana ha tentato di fare sforzi rabbiosi per cercare di cambiare il passo all'attuazione delle forze che si raccolgono sotto il simbolo di Garibaldi. Proprio oggi i ministri Finelli, De Michelis, presidente del governo regionale, e il presidente di tutte le parti, spunto quasi a vite forza dai suoi colleghi di lista, ha finalmente trovato il coraggio di pronunciare, anzi di agli elettori della capitale del

